

Alessio Mancini

Caccia alle streghe:

anacronismi e ideologia imperiale nell'ottavo libro del Bellum civile di Lucano

Abstract

Pompey's proposal to call on the Parthians against Caesar after the battle of Pharsalus, expressed in front of the war council held at Syhedra, is the pivot of the entire narrative structure of the eighth book of Lucan's *Bellum civile*. In his fierce opposition to this plan, the former consul Lentulus resorts to a range of argumentations that will eventually prevail within the council. These same argumentations, however, appear to be heavily anachronistic at the time of the events, since they are clearly conditioned by the later Caesarian and Augustan propaganda about the interpretation of Carrhae's defeat as an historical turning point. This evident anachronism reveals precise ideological and literary purposes: Lucan – through a careful work of selection and deformation of the historical data at his disposal – wants to underline the “Caesarian” nature of the post-Pharsalic world, in which every attempt of revenge has the sole consequence of quickening the end of the *res publica*.

La proposta di chiedere l'aiuto dei Parti contro Cesare, avanzata da Pompeo dopo Farsalo di fronte al consiglio di guerra di Siedra, è il cardine intorno a cui ruota l'intera struttura dell'ottavo libro del *Bellum civile* di Lucano. Nella sua fiera opposizione a questo proposito, il *consularis* Lentulo ricorre a una serie di argomentazioni che finiranno per prevalere in seno al consiglio; tuttavia esse appaiono fortemente anacronistiche al momento degli eventi narrati, in quanto pesantemente condizionate dalla rilettura che la propaganda cesariana prima e augustea poi darà dell'inimicizia romana contro la popolazione iranica. Questo patente anacronismo rivela delle precise finalità ideologiche e letterarie: Lucano – attraverso un attentissimo lavoro di selezione e deformazione dei dati storici – intende sottolineare la natura già compiutamente “cesariana” del mondo postfarsalico, nel quale ogni tentativo di riscatto non fa che accelerare la fine della *res publica*.

Quod est ante pedes nemo spectat, caeli scrutantur plagas.
(Enn. *Scaen.* 244 V.²)

La Storia, come è noto, è costellata di *turning points*, singoli momenti che imprimono agli eventi una direzione irreversibile; scovare questi momenti e investigarne le implicazioni e le conseguenze, arrivando a ipotizzare eventuali scenari alternativi, è un esercizio intellettuale che affascinava gli antichi non meno di quanto affascini noi. Se è vero, come recita il proverbio, che «coi se e i ma la storia non si fa», è altrettanto vero che di se e di ma è ricolma la letteratura di ogni tempo. Il *Bellum civile* di Lucano non fa eccezione: e non stupisce che un intero libro del poema, l'ottavo, sia imperniato su uno dei fondamentali *turning points* della guerra tra Cesare e Pompeo,

vale a dire la scelta da parte di Pompeo e dei suoi della meta ultima dalla quale riorganizzare le forze repubblicane dopo la disastrosa sconfitta subita a Farsalo.

A questa decisione cruciale è dedicato per intero il consiglio di guerra “di emergenza” che si tiene a Siedra, in Cilicia, tappa intermedia della fuga dei pompeiani. In un drammatico confronto verbale, che sappiamo essere stato materia di esercitazione nelle scuole di retorica¹, Pompeo e Lucio Cornelio Lentulo Crure – uno dei personaggi più influenti di parte repubblicana, già console nel 49 a.C. – discutono vantaggi e svantaggi di tre possibili destinazioni: l’Africa di Giuba, l’Egitto di Tolomeo XIII e l’impero partico². Entrambi i discorsi in realtà vertono pressoché interamente sulle implicazioni di questa terza eventualità, che viene indagata fin nei minimi dettagli sotto tutti gli aspetti (politico, geo-etnografico, militare e morale): quella che può essere definita “opzione partica”, avanzata ed energicamente difesa da Pompeo, viene fieramente avversata da Lentulo, le cui argomentazioni prevarranno infine in seno al consiglio. Qui il punto di svolta: l’affermazione del parere di Lentulo spinge i superstiti di Farsalo verso le spiagge dell’Egitto e la drammatica conclusione del libro, con la descrizione della morte di Pompeo e delle orribili mutilazioni inflitte al suo cadavere.

Alla sensibilità di un lettore moderno, inevitabilmente condizionato dall’interpretazione della questione partica offerta dai poeti augustei, il netto rifiuto di un’alleanza coi Parti, i vincitori dei Crassi a Carre nel 53 a.C., potrà sembrare scontata; tuttavia negli anni delle guerre civili una conclusione del genere era tutt’altro che ovvia, e la proposta di Pompeo ebbe presto degli imitatori di primissima grandezza³. Un primo tentativo di coinvolgere i Parti nel conflitto civile dopo la morte di Pompeo, seppur isolato e di scarsa importanza, fu quello intrapreso da Quinto Cecilio Basso nell’estate del 46. Basso, un pompeiano della prima ora, riuscì a ingraziarsi la legione stanziata in Siria sotto il comando di Sesto Cesare, un parente (forse un cugino) di Cesare, che venne ucciso dai suoi stessi uomini; forte del sostegno di queste truppe Basso si autonominò pretore e si impadronì di Apamea, che divenne la sua base operativa nella regione. Sappiamo da Cassio Dione che Basso, per potersi opporre efficacemente alle truppe che Cesare andava raccogliendo contro di lui, chiese aiuto ai Parti; questi ultimi acconsentirono all’invio di un contingente militare, che tuttavia si ritirò prima dell’arrivo dell’inverno senza colpo ferire⁴.

Ben altro peso, visti i personaggi coinvolti, ebbe l’iniziativa di Bruto e Cassio, che

¹ Secondo la ben nota testimonianza di Quint. *inst.* 3, 8, 33 *nam interim triplices etiam suasoriae incidunt, ut cum Pompeius deliberabat Parthos an Africam an Aegyptum peteret*; cf. BONNER (1966, 286).

² I due discorsi di Pompeo e Lentulo occupano rispettivamente i vv. 262-327 e 331-453 dell’ottavo libro.

³ Sulla storia dei fuggiaschi romani in Partia si vedano soprattutto i contributi di NOÈ 1997 e LEROUGE 2007, ampiamente presupposti nelle pagine che seguono.

⁴ Su Cecilio Basso cf. Liv. *perioch.* 114; Dio Cass. 47, 26, 3 – 27, 5; App. *BC* 3, 77-78; Strab. 16, 2, 10; Cic. *fam.* 12, 11-12; 17-19; *Att.* 14, 9, 3. Dell’appoggio dei Parti a Basso si parla in Dio Cass. 47, 27, 5.

alla fine del 43 o all'inizio del 42, pochi mesi prima dello scontro decisivo di Filippi, inviarono Quinto Labieno presso Orode II per chiedere rinforzi contro Ottaviano e Antonio; la prolungata indecisione del re dei Parti, tuttavia, si spinse fino alla data di Filippi, rendendo di fatto del tutto inefficace la richiesta d'aiuto dei cesaricidi⁵. Poco dopo fu proprio Quinto Labieno – il figlio del *Pompeianissimus* Tito, prima luogotenente di Cesare nella guerra gallica e poi strenuo sostenitore della causa repubblicana dopo il passaggio del Rubicone⁶ – a mettere in atto il più significativo e organico coinvolgimento dei Parti nelle guerre civili romane. Come si è detto, Labieno fu sorpreso dalla notizia di Filippi alla corte di Orode: tuttavia non desistette dal suo proposito e riuscì a convincere il sovrano partico a intraprendere una spedizione di ampio respiro contro le province orientali del dominio romano, guidata da Labieno stesso e dal figlio del re Pacoro. Questa spedizione, che prese avvio plausibilmente tra la fine del 41 e l'inizio del 40, fu coronata nelle sue fasi iniziali da successi significativi: Labieno riuscì a mettere in fuga e poi a uccidere il comandante antoniano della Siria, Lucio Decidio Saxa, e a conquistare Apamea e Antiochia, spingendosi in seguito fino al cuore dell'Asia Minore. Al culmine del suo successo Labieno giunse perfino a battere moneta; si sono conservati dei *denarii* con la sua effigie e l'enigmatica iscrizione *Q. LABIENUS PARTHICUS IMP.*⁷. Labieno e Pacoro vennero poi sconfitti e uccisi in battaglia da Publio Ventidio Basso, inviato in Asia da Antonio per fronteggiare l'emergenza, rispettivamente nel 39 e nel 38⁸. Un ultimo e quanto mai significativo esempio è quello di Sesto Pompeo: nella fase finale della sua vicenda il figlio del Grande in guerra contro il secondo triumvirato arrivò a vagheggiare a sua volta una possibile alleanza coi Parti, spinto proprio dal recente esempio di Labieno e dal prestigio che il suo nome gli avrebbe garantito in Oriente⁹.

Una caratteristica macroscopica di questi reiterati tentativi di coinvolgere i Parti nella guerra civile è la loro straordinaria omogeneità da un punto di vista politico: alla “tentazione partica” sembrano cedere esclusivamente personaggi di parte pompeiana o comunque anticesariana. Cassio Dione ci informa che la rivolta organizzata da Cecilio Basso aveva come scopo τοῖς ἀμφὶ τὸν Σκιπίωνα τὸν τε Κάτωνα καὶ τοὺς Πομπηίουσιν συναϊρόμενος, ἢ καὶ ἑαυτῷ δυναστείαν τινὰ περιβαλλόμενος¹⁰, aiutare i soldati pompeiani che evidentemente dovevano essere ancora numerosissimi nelle province orientali a metà del 46: è anzi probabile – anche se Dione tace su questo aspetto – che la

⁵ Cf. Vell. 2, 78, 1; Dio Cass. 48, 24, 5, che insiste sull'attendismo calcolato di Orode.

⁶ Sulla fedeltà di Tito Labieno a Pompeo si veda il classico contributo di SYME 1938.

⁷ Sulla monetazione di Labieno si veda HERSCH 1980.

⁸ Sulla spedizione di Labieno: Liv. *perioch.* 127; Vell. 2, 78, 1; Strab. 14, 2, 24; Iust. 42, 4, 7-10; Plut. *Ant.* 18, 1; 30, 2; 33, 6; Frontin. *strat.* 2, 5, 36; Dio Cass. 48, 24, 4 – 26, 5; W. Kroll, Labienus (5), in RE XII-1 (1924), 258, 49 – 260, 8; CURRAN 2007, oltre ovviamente al già menzionato lavoro di NOÈ 1997.

⁹ Cf. Dio Cass. 49, 18, 1; App. *BC* 5, 551-54; CURRAN (2007, 52).

¹⁰ Dio Cass. 47, 26, 5.

legione che passò agli ordini di Basso dopo aver ucciso Sesto Cesare fosse composta proprio da pompeiani arruolati a forza da Cesare dopo Farsalo¹¹. Sulla collocazione politica di Bruto e Cassio dopo le Idi di Marzo non è necessario soffermarsi, e altrettanto emblematica appare la posizione di Quinto Labieno, che come si è già ricordato era il figlio di uno dei più fedeli sostenitori di Pompeo: l'ereditarietà dell'appartenenza politica e dei legami con specifiche consorterie di potere, del resto, era un fatto comune nella società romana, e ancora in piena età augustea un Tito Labieno storico e retore si faceva notare per la sua partigianeria ormai anacronistica, *qui Pompeianos spiritus nondum in tanta pace posuisset*¹². Lo stesso discorso, evidentemente, va fatto per Sesto Pompeo, che cercò in tutti i modi di raccogliere l'ingombrante eredità politica del padre.

Questa omogeneità non può essere frutto del caso, e permette di formulare due considerazioni preliminari di grande importanza. La prima (per quanto, a onor del vero, le fonti storiche tacciano su questo aspetto) è che plausibilmente proprio il precedente – peraltro mai realizzato – di Pompeo legittimasse agli occhi dei suoi partigiani ed epigoni l'eventuale coinvolgimento dei Parti nelle vicende politiche interne di Roma; la seconda, fondamentale, è che evidentemente nessuno dei personaggi menzionati concepiva in alcun modo una richiesta di aiuto ai Parti come un tradimento nei confronti della *res publica*. C'è ragione di credere, al contrario, che gli avversari di Cesare e di quanti tentarono di raccogliere la sua eredità concepirono sempre la loro azione politica e militare come una genuina difesa dei valori dello Stato romano contro individui concepiti come usurpatori ed eversori dell'ordine costituito, difesa che poteva senza alcun imbarazzo essere messa in pratica tramite l'apporto di forze esterne, le quali avevano del resto già trovato un consistente impiego – da entrambe le parti – fin dalle prime fasi dello scontro tra Cesare e Pompeo¹³.

Fu proprio la *pars Caesaris*, dal canto suo, a reinterpretare gli eventi appena descritti secondo una logica diametralmente opposta. Subito dopo la piena affermazione di Cesare nella guerra civile (e in misura ancor più evidente coi suoi successori) si assiste infatti a una radicale riformulazione dell'intera questione partica: il primo passo fu proprio l'attribuzione alla sconfitta dei Crassi a Carre di una rilevanza epocale, che ne faceva l'atto di nascita dell'irriducibile inimicizia con la popolazione iranica e della sostanziale divisione del mondo in due sfere di influenza ben definite¹⁴. È questa l'idea

¹¹ Questa è anche l'ipotesi di NOÈ (1997, 418).

¹² Sen. *contr.* 10 *praef.* 5. Sull'eredità delle posizioni politiche a Roma cf. NOÈ (1997, 418); HADAS (1930, 152).

¹³ Si pensi, per fare soltanto un esempio, al decisivo apporto della cavalleria numidica di Giuba nella vittoria di Publio Attio Varo contro il cesariano Curione presso il fiume Bagradas, il 24 Agosto del 49 a.C.

¹⁴ Cf. TIMPE (1962, 114 ss).

che, affermatasi pienamente nel corso dell'età augustea, influenzerà l'intera storia dei rapporti della Roma imperiale con l'Oriente iranico, e che permea in misura massiccia anche il poema di Lucano. Una sua immediata conseguenza fu il revanscismo contro i Parti per l'onta subita: la *vindicta Crassorum* era infatti alla base della progettata spedizione orientale di Cesare, e il motivo trovò poi larghissimo spazio nella propaganda augustea, specie in relazione al recupero per via diplomatica delle insegne perdute dai Crassi in occasione della sconfitta¹⁵. Questa geniale "invenzione del nemico" aveva due scopi, entrambi cruciali: da un lato essa degradava i reiterati tentativi di alleanza coi Parti intrapresi dai repubblicani a un tradimento dei valori della "Romanità", e dall'altro legittimava invece la posizione di Cesare e dei suoi epigoni come autentici difensori della *res publica* contro il mortale (o presunto tale) pericolo partico. In alcuni casi è possibile addirittura affermare che l'accusa di compromissione coi Parti rappresentò un rapido strumento di delegittimazione politica nelle mani del neonato potere imperiale, secondo un meccanismo che – l'anacronismo è tanto forte quanto voluto – rappresenta una sorta di "maccartismo *ante litteram*"¹⁶.

Questa premessa, lunga ma necessaria, fornisce gli strumenti per leggere la "sezione partica" dell'ottavo libro del *Bellum civile*, e in particolare il discorso di Lentulo, sotto una luce nuova. Nelle fonti storiche a opporsi alla proposta di Pompeo non è un importante uomo politico romano come Lentulo ma lo storico greco Teofane di Mitilene, amico e consigliere personale del Grande¹⁷. La discrepanza lucanea, che andrà ascritta a una precisa volontà autoriale, ha l'evidente scopo di conferire all'interlocutore di Pompeo un'autorità tale da permettergli di opporsi con efficacia al parere del suo generale di fronte a un consesso che – come sottolinea lo stesso Pompeo all'inizio del suo discorso – rappresenta a tutti gli effetti il senato di Roma, e del senato mantiene la

¹⁵ Si vedano, tra i molti passi dedicati all'episodio, Hor. *carm.* 1, 12, 53-56; 4, 15, 6-8; Prop. 2, 10, 14; 3, 4, 6; Verg. *Aen.* 7, 606; Ov. *ars* 1, 179-80; *fast.* 5, 579-94. La scena della restituzione delle insegne è inoltre effigiata sulla lorica dell'Augusto di Prima Porta, oltre che sulla monetazione successiva all'evento.

¹⁶ Proprio un meccanismo di questo tipo è, a parere di chi scrive, alla base di una discussa formulazione virgiliana che sembra fare di Antonio una sorta di nuovo Labieno (o Pompeo?) nella descrizione dello scontro finale con Augusto ad Azio: cf. Verg. *Aen.* 8, 685-88 *hinc ope barbarica variis Antonius armis | victor ab Aurorae populis et litore rubro | Aegyptumque viresque Orientis et ultima secum | Bactra vehit, sequiturque (nefas) Aegyptia coniunx*, passo che trova significativi paralleli in *carm. bell. Aeg.* 31-33 *est mihi coniunx | [Parth]i[ca, s]i posset, [P]hariis subiungere regnis | qui s[tat]vit nostr[a]eque mori pro nomine gentis* e Anth. Lat. 462 Riese [= Sen. *epigr.* 52 Breitenbach] 1-3 *venerat Eoum quatiens Antonius orbem, | et coniuncta suis Parthica signa gerens, | dotalemque petens Romam Cleopatra Canopo*.

¹⁷ Cf. Plut. *Pomp.* 76, 6-9; vicino il resoconto di App. *BC* 2, 349-51, che però non menziona esplicitamente Teofane. Parzialmente discordante la versione dei fatti di Vell. 2, 53, 1, che assegna a Pompeo la decisione di recarsi in Egitto; scetticismo è espresso invece da Dio Cass. 42, 2, 5. Nella parziale sovrapposibilità delle versioni di Lucano, Plutarco e Appiano andrà identificata una probabile ascendenza liviana: cf. RADICKE (2004, 443).

piena autonomia decisionale¹⁸. Diverse però sono anche le motivazioni impiegate dai due personaggi: in Plutarco (e in Appiano) c'è solo un accenno alla morte di Crasso, peraltro incentrato sul pericolo per la sicurezza personale di Pompeo che il precedente rappresentava, e soprattutto l'argomentazione decisiva a far desistere il Grande dal suo proposito è quella relativa alla sorte dell'amata moglie Cornelia, che aveva da temere molto di peggio della morte da un'eventuale prigionia alla corte dei Parti (Plut. *Pomp.* 76, 7-9; App. *BC* 2, 350):

Πάρθοις ὑποβαλεῖν ἑαυτόν, ἀπιστοτάτῳ γένει, καὶ Ῥωμαίῳ μὲν ἀνδρὶ κηδεστῆ γενομένῳ τὰ δεύτερα λέγοντα πρῶτον εἶναι τῶν ἄλλων μὴ θέλειν μηδὲ πειρᾶσθαι τῆς ἐκείνου μετριότητος, Ἀρσάκην δὲ ποιεῖσθαι κύριον ἑαυτοῦ τὸν μηδὲ Κράσσου δυνηθέντα ζῶντος· καὶ γυναῖκα νέαν οἴκου τοῦ Σκηπίωνος εἰς βαρβάρους κομίζειν ὕβρει καὶ ἀκολασία τὴν ἐξουσίαν μετροῦντας, ἧ, κἂν μὴ πάθῃ, δόξη δὲ παθεῖν, δεινὸν ἐστὶν ἐπὶ τοῖς ποιῆσαι δυναμένους γενομένη. τοῦτο μόνον ὡς φασιν ἀπέτρεψε τῆς ἐπὶ τὸν Εὐφράτην ὁδοῦ Πομπήιον· εἰ δὴ τις λογισμὸς, ἀλλ' οὐχὶ δαίμων ἐκείνην ὑφηγεῖτο τὴν ὁδόν.

Οἱ δὲ αὐτὸν ἠξίουσαν φυλάσσεσθαι τὸν Παρθυαῖον, ἐπιβεβουλευμένον τε ἔναγχος ὑπὸ Κράσσου καὶ θυμούμενον ἔτι τῇ Κράσσου συμφορᾷ, μηδ' εἰς ἀκρατεῖς βαρβάρους ἄγειν εὐπρεπῆ γυναῖκα Κορνηλίαν, Κράσσου μάλιστα γεγεννημένην.

Nel discorso di Lentulo questi due aspetti sono entrambi presenti, a riprova del fatto che Lucano era sicuramente al corrente della loro presenza nelle fonti storiche¹⁹; tuttavia nessuno dei due assume un peso decisivo. Questo avviene perché essi riguardano da vicino Pompeo e i suoi affetti, ma non le sorti della *res publica*; inoltre mentre in Plutarco è un consigliere intimo a dissuadere un Pompeo ἀὐτοκράτωρ, in Lucano Lentulo non convince direttamente il suo comandante in capo, bensì l'intera assemblea di Siedra contro il parere di Pompeo²⁰.

Ma allora quali argomentazioni vengono aggiunte da Lentulo ai resoconti delle fonti? A cosa si appella per convincere i sopravvissuti di Farsalo a non chiedere l'aiuto dei Parti, ma a fare rotta verso l'Egitto? La risposta è sorprendente: Lentulo pronuncia un discorso che può a tutti gli effetti essere definito “cesariano” o forse “augusteo”, sul piano ideologico e politico. Le ragioni addotte per respingere l'ipotesi di un'alleanza coi Parti, infatti, riproducono esattamente l'interpretazione della questione partica portata avanti da Cesare e dai cesariani, la cui storia è stata brevemente riassunta nelle pagine precedenti. Lentulo concepisce un eventuale attraversamento dell'Eufrate da parte di

¹⁸ Cf. Lucan. 8, 262-63 *comites bellique fugaeque | atque instar patriae*; FANTHAM (1999, 119-23).

¹⁹ Cf. Lucan. 8, 390-416.

²⁰ Cf. Lucan. 8, 453-55 *non plura locutus | impulit huc animos. Quantum, spes ultima rerum, | libertatis habes! Victa est sententia Magni.*

Pompeo come un intollerabile atto di tradimento e di rinuncia in blocco ai valori della romanità, una posizione del tutto anacronistica ad appena cinque anni di distanza da Carre (Lucan. 8, 334-39)²¹:

solos tibi, Magne, reliquit
Parthorum Fortuna pedes? Quid? Transfuga mundi,
terrarum totos tractus caelumque perosus,
aversosque polos alienaque sidera quaeris,
Parthorum famulus?

Non meno anacronistico è proprio il rilievo, del tutto sproporzionato all'altezza cronologica degli eventi narrati, attribuito alla *vindicta Crassorum*, un tema che viene ripetuto e dilatato quasi ossessivamente fino a dare la parola alla stessa ombra di Crasso (Lucan. 8, 349-51; 358; 394; 420-22; 435-37):

patimurne pudoris
hoc vulnus, clades ut Parthia vindicet ante
Hesperias, quam Roma suas?

signaque ab Euphrate cum Crassis capta sequentem?

invidiosa tamen Crasso quaerente sepulchro?

nam quod apud populos crimen socerique tuumque
maius erit, quam quod vobis miscentibus arma
Crassorum vindicta perit?

'tu, quem post funera nostra
ultorem cinerum nudae speravimus umbrae,
ad foedus pacemque venis?'

Nell'ultima parte del suo discorso Lentulo sembra quasi "tradirsi", rivelando la natura cesariana delle sue posizioni (non senza una possibile allusione alla progettata spedizione partica di Cesare; Lucan. 8, 427-30):

Assyriae paci finem, Fortuna, precamur;
et, si Thessalia bellum civile peractum est,

²¹ Significativo il fatto che per Lentulo la principale qualità dell'Egitto sia, al contrario, proprio la sua piena appartenenza all'*orbis Romanus*, cf. Lucan. 8, 441-43 *quin respicis orbem | Romanum? Si regna times proiecta sub Austro | infidumque Iubam, petimus Pharon arvaque Lagi*.

ad Parthos qui vicit eat. Gens unica mundi est
de qua Caesareis possim gaudere triumphis.

Resta da interrogarsi sulle ragioni di questi anacronismi. La prima e più ovvia risposta consiste nel riconoscere nelle posizioni di Lentulo quelli che erano ormai dati acquisiti della propaganda imperiale ai tempi del poeta, per di più in un momento di recrudescenza dello scontro con la potenza partica²². Eppure il calibratissimo lavoro di selezione e distorsione operato da Lucano sui dati storici in suo possesso invita a ricercare una motivazione più profonda, che tenga conto soprattutto delle conseguenze che la battaglia di Farsalo ha sugli ultimi libri del *Bellum civile*.

Da tempo la critica lucanea ha riconosciuto l'importanza cruciale che l'evento assume nell'architettura ideologica del poema: nella battaglia combattuta in Tessaglia si concentra per intero la rovina della Roma repubblicana, la cui fine non è vista come un processo graduale ma come una conseguenza immediata e irrimediabile della vittoria di Cesare²³. In altre parole è come se il mondo intero, dopo Farsalo, si ritrovasse a essere istantaneamente e compiutamente cesariano, nato adulto come Atena dalla testa di Zeus. Questa "maturazione istantanea" investe tutti gli aspetti ideologici del poema, non ultima – credo – l'interpretazione dell'intera questione partica. Non è un mistero che il tema della *vindicta Crassorum* e l'insistenza sulla dispersione di energie che la guerra civile comportava di fronte alle sfide poste da un nuovo e formidabile nemico esterno siano centrali nel *Bellum civile*, fin dalle formulazioni proemiali²⁴: eppure – a mio avviso eloquentemente – prima dell'ottavo libro pressoché tutte le riflessioni ideologiche sul tema "i Parti e noi" vengono espresse dal narratore onnisciente, mentre fino al consiglio di Siedra i personaggi del poema, pur non ignorando ovviamente gli eventi di Carre, ne ignorano però le conseguenze politiche remote, che diventano invece immediatamente centrali nel discorso di Lentulo²⁵. È come se dopo Farsalo si annullasse la distanza ideologica e geopolitica tra il mondo del narratore neroniano e quello dei protagonisti della vicenda, i cui punti di vista vengono a coincidere.

È questo il nodo cruciale: il mondo postfarsalico assume *a posteriori* – dalla

²² Il riferimento è ovviamente alle campagne armeno-partiche di Corbulone, narrate nei libri XII-XV degli *Annales* di Tacito e verosimilmente coincidenti, almeno in parte, con gli anni della stesura del *Bellum civile*. Sulle "interferenze" tra l'attività militare di Corbulone e alcuni passi dell'ottavo libro del poema si veda il fondamentale contributo di POGORZELSKI 2011.

²³ Su questo aspetto si vedano le illuminanti pagine di CONTE (1988, 34-39); NARDUCCI (2002, 35-36 e 80-83).

²⁴ Cf. Lucan. 1, 10-12 *cumque superba foret Babylon spolianda tropaeis | Ausoniis, umbraque erraret Crassus inulta, | bella geri placuit nullos habitura triumphos*.

²⁵ L'unico personaggio a menzionare direttamente la battaglia di Carre prima dell'ottavo libro è Pompeo a Lucan. 2, 552-54 *Parthorum utinam post proelia sospes | et Scythicis Crassus victor remeasset ab oris, | ut simili causa caderes, cui Spartacus, hosti: come si è detto egli si dimostra sì a conoscenza della sconfitta di Crasso, ma non le attribuisce alcun valore particolare*.

prospettiva cronologica del poeta – tutti i caratteri dell’ineluttabilità e della profezia che si autoadempie, e dopo la battaglia decisiva, come in un piano inclinato, la catena degli eventi vede accelerare i reciproci rapporti di causa ed effetto in favore del vincitore. Lucano si trovava nella condizione di dover narrare una serie di decisioni disastrose prese dai repubblicani dopo Farsalo, prima tra tutte quella di recarsi in Egitto, volendo allo stesso tempo deresponsabilizzarli in virtù dell’esito inevitabile delle loro azioni: la “contaminazione” cesariana che li investe senza che se ne avvedano è funzionale a entrambi gli scopi. Dunque nell’allontanare Pompeo dalla via per l’Eufrate Lentulo parla a tutti gli effetti – e suo malgrado – come un cesariano, e con le sue parole, apparentemente intrise di una vibrante retorica filorepubblicana e in realtà più vicine agli slogan della propaganda augustea, porta se stesso e il Grande verso la morte, accelerando di fatto la fine della *res publica*. Significativamente altri personaggi sui quali la condanna del poeta è invece chiarissima, come l’eunuco di Tolomeo XIII Potino e l’ex pirata Cilicio che abbandona Catone sulle coste africane, presentano una “contaminazione” del tutto analoga ma al tempo stesso rivelano di comprendere perfettamente i nuovi rapporti di forza instauratisi in seguito alla battaglia decisiva²⁶. Si potrebbe concludere che, per usare le parole di quest’ultimo personaggio, dopo Farsalo *Fortuna cuncta tenentur | Caesaris*²⁷, anche le parole che escono dalla bocca dei più ferventi pompeiani.

²⁶ Si veda in particolare la lucidissima (e spietata) analisi di Potino che porterà alla decisione di assassinare Pompeo a Lucan. 8, 484-535, fondata proprio sull’assunto della battaglia di Farsalo come momento dell’affermazione definitiva di Cesare, e il discorso del Cilicio a Catone per giustificare la sua diserzione a Lucan. 9, 227-51.

²⁷ Lucan. 9, 244-45.

Riferimenti bibliografici

BONNER 1966

S.F. Bonner, *Lucan and the Declamation Schools*, «AJPh» LXXXVII, 257-89.

CONTE 1988

G.B. Conte, *La guerra civile di Lucano: studi e prove di commento*, Urbino.

CURRAN 2007

J. Curran, *The Ambitions of Quintus Labienus "Parthicus"*, «Antichthon» XLI, 33-53.

FANTHAM 1999

E. Fantham, *Lucan and the Republican Senate: Ideology, Historical Record and Prosopography*, in P. Esposito, L. Nicastri (a cura di), *Interpretare Lucano. Miscellanea di studi*, Napoli, 109-25.

HADAS 1930

M. Hadas, *Sextus Pompey*, New York.

HERSCH 1980

C. Hersch, *The Coinage of Quintus Labienus Parthicus*, «SNR» LIX, 41-49.

LEROUGE 2007

C. Lerouge, *L'image des Parthes dans le monde gréco-romain. Du début du Ier siècle av. J.-C. jusqu'à la fin du Haut-Empire romain*, Stuttgart.

NARDUCCI 2002

E. Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Roma-Bari.

NOÈ 1997

E. Noè, *Province, Parti e guerra civile: il caso di Labieno*, «Athenaeum» LXXXV, 409-36.

POGORZELSKI 2011

R.J. Pogorzelski, *Orbis Romanus: Lucan and the Limits of the Roman World*, «TAPhA» CXLI, 143-70.

RADICKE 2004

J. Radicke, *Lucans Poetische Technik: Studien zum historischen Epos*, Leiden.

SYME 1938

R. Syme, *The Allegiance of Labienus*, «JRS» XXVIII, 113-25.

TIMPE 1962

D. Timpe, *Die Bedeutung der Schlacht von Carrhae*, «MH» XIX, 104-29.